

Carissimi, non ci sono pervenute notizie certe sulla vita di santa Cecilia, ma fin dall'antichità il suo culto si è diffuso in tutta la Chiesa ed ella, che pure aveva dovuto accettare di sposare il giovane pagano Valeriano, è stata celebrata come vergine e come martire. Vergine, perché, lei che si era donata totalmente a Cristo, nella notte dopo le nozze aveva convinto il suo sposo a fare altrettanto e lo aveva poi condotto al battesimo. Martire perché, fedele al suo Signore, aveva preferito perdere la sua vita terrena piuttosto che tradire la sua fede che le assicurava un futuro di cielo.

Era anche musicista, cantante o compositrice? Dal punto di vista storico, sembrerebbe proprio di no, ma nella sua «passione», cioè nel racconto edificante della sua vita e del suo martirio, l'affermazione che il giorno delle nozze, *«mentre suonavano gli strumenti musicali, lei nel suo cuore cantava solo a Dio»* aprì la via a una tradizione che, a partire dal sec. XV si è diffusa in tutta la Chiesa e l'ha fatta diventare protettrice della musica e patrona dei musicisti di Chiesa.

Ecco il motivo per cui è bello e dolce ritrovarci oggi, nel giorno della sua festa, a celebrare l'eucaristia insieme alle diverse corali del decanato di Brivio. Ecco la ragione che ci spinge ad avere una speciale devozione per lei che con la sua vita e la sua morte beata ha cantato le lodi del Signore e ci incoraggia a unire le nostre voci ben intonate e i nostri strumenti musicali ben suonati per elevare inni e cantici, suppliche e invocazioni a Dio, sorgente di ogni bellezza, aiutando le nostre comunità a pregare. E il fatto che siete arrivati al XXVI raduno significa che a questo servizio, prezioso quanto disinteressato, ognuno di voi è affezionato e dedicato con tutte l'arte di cui è capace.

Ma i santi, e santa Cecilia non fa eccezione, hanno amato la parola del Signore più di ogni altra parola e anche questa sera le pagine bibliche che abbiamo ascoltato urgono la nostra comprensione e ci sollecitano a un'adesione sincera. Prendo

allora qualche spunto dai testi ascoltati perché siano una traccia importante per la nostra vita cristiana e per il servizio musicale cui siete stati chiamati.

Il profeta Osea ci parla del progetto che Dio ha nei confronti di Israele, il popolo che ha promesso fedeltà all'alleanza, ma che nel corso del tempo più volte ha dimenticato la sua promessa, lasciandosi affascinare da altre presunte divinità, più comprensibile e facili da manipolare a proprio piacere.

Usando la potente immagine nuziale, Dio guarda a Israele come un innamorato guarda la sua amata e come un marito guarda con occhi d'amore alla sua sposa e, poiché è consapevole della sua infedeltà, moltiplica le sue attenzioni perché ella possa tornare a lui con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con il suo stesso corpo: *«Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»*. La scelta della liturgia appare anzitutto evocativa di ciò che è avvenuto per santa Cecilia, la quale si è lasciata sedurre e conquistare da Dio al punto di dedicarsi a lui, rinunciando a ogni suo progetto di vita. Ma, guardando anche alla santa di cui oggi facciamo memoria, l'invito è pressante per ciascuno di noi, che facciamo parte della Chiesa, la sposa bella del Signore, santa nelle sue membra elette eppure sempre tentata di infedeltà e bisognosa di ritrovare l'amore di un tempo per il suo Signore.

Ma il contesto speciale di questa sera spinge il nostro ascolto di Osea anche in un'altra direzione: che cosa mi chiama a cantare durante le celebrazioni liturgiche? Per quale ragione accetto l'impegno delle prove, il sacrificio di una parte del mio tempo, persino l'esposizione a qualche critica? Mi piace cantare. E va bene! È un'occasione per uscire di casa, incontrare persone che hanno la mia stessa passione! Benissimo! Mi è simpatico il don che si spende per la comunità e che non smette di incoraggiarci e di ringraziarci. Strabenissimo! Ma non basta ancora.

Canto, suono, dirigo perché il Signore mi ha preso il cuore, perché senza di lui che mi ha legato a sé per sempre, come uno sposo la propria sposa, potrei smarrire il senso della giustizia e del diritto, dell'amore e della benevolenza, della fedeltà e della sua stessa conoscenza.

Canto, suono, dirigo perché nel servizio reso a Dio, imparo ad amare le sorelle e i fratelli della comunità. Canto, suono, dirigo per alimentare la mia fede, la mia speranza e il mio amore.

Scrivendo ai cristiani di Corinto, Paolo ha da risolvere una questione pratica: quando uno diventa cristiano cosa deve fare del proprio matrimonio, se il coniuge non lo segue nella stessa fede? Al suo tempo la questione si poneva di frequente. Per tanti secoli, da noi, la questione ha perso di interesse, ma ora con le nuove popolazioni che giungono in Italia, comprendenti uomini e donne di altre religioni, la questione riacquista una sua urgenza. Paolo lascia alla fine anche la possibilità che il matrimonio conseguito prima di arrivare alla fede possa essere sciolto, ma è un caso estremo. Il suo orientamento è un altro: vivendo in pace l'uno con l'altra e viceversa il marito o la moglie credente santificherà con la sua fede anche il coniuge non credente.

Occorrerebbe molto più tempo e una trattazione più sviluppata e completa, ma mi pare bello recepire un messaggio importante: c'è un contagio positivo che non sempre sfocia nella decisione di diventare cristiano, quando c'è amore e rispetto vicendevole, quando il bene che voglio all'altro diventa la via per costruire insieme una famiglia unita, attenta all'educazione dei figli secondo valori condivisi, così che i figli respirino la fede di uno dei due senza accusare la non fede dell'altro o dell'altra, ma anzi imparando a confrontarsi con entrambi giorno dopo giorno. E spesso succede che anche nelle corali parrocchiali il gusto per l'arte musicale, la ricerca dell'armonia del canto e della musica metta fianco a fianco chi è intimamente credente, chi è in ricerca, chi, pur affascinato da molte cose, non riesce a fare il salto della fede.

I cori parrocchiali, facendo spazio anche a persone che vengono da altrove (ricordate il sinodo «Chiesa dalle genti») possono essere luoghi di incontro, di scambio e di arricchimento reciproco e luoghi di testimonianza gioiosa e attraente della fede.

Infine, la pagina evangelica. Solo uno spunto. Lo Sposo che viene, che è atteso da tutte le vergini, sembra ritardare il suo avvento. C'è un tempo intermedio, fatto di incertezza (verrà?), di stanchezza (si assopirono), di perdita di entusiasmo. Gesù ci invita a non smarrirci nell'attesa, ma a vigilare, tenendo le lampade pronte e la riserva d'olio se l'attesa si prolunga oltre la misura della prima carica. Siamo entrati ormai nel cammino dell'avvento, il tempo opportuno di questo risveglio, il tempo che ci dà una scossa perché non ci addormentiamo perdendo l'appuntamento decisivo con il Signore.

Cantare e suonare per il Signore rientra tra le attività che hanno il potere di accendere in noi uno sguardo vigile, un cuore ardente, un ascolto invitante. Bach ripeteva ai suoi cantori che ciò che facciamo qui sulla terra quando cantiamo è anticipo di paradiso ed è invito a guardare alla meta del cielo, perché là non solo troveremo gli angeli e i santi che cantano senza fine la lode del Signore, ma noi stessi saremo accolti insieme a loro per sostenere il loro eterno canto.

(Mons. Claudio Magnoli – 22.11.2019 – S. Cecilia 2019 – Parrocchia di Perego)